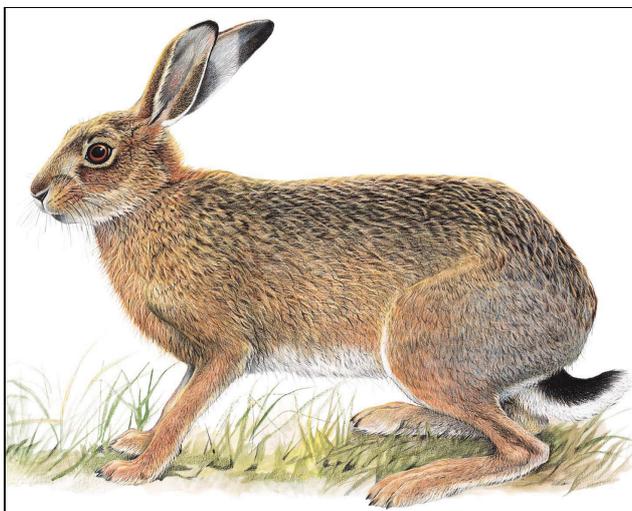


## LEPRE COMUNE o EUROPEA *Lepus europaeus*



### Stato giuridico

Convenzione di Berna	Allegato III
Direttiva Habitat	Non segnalata

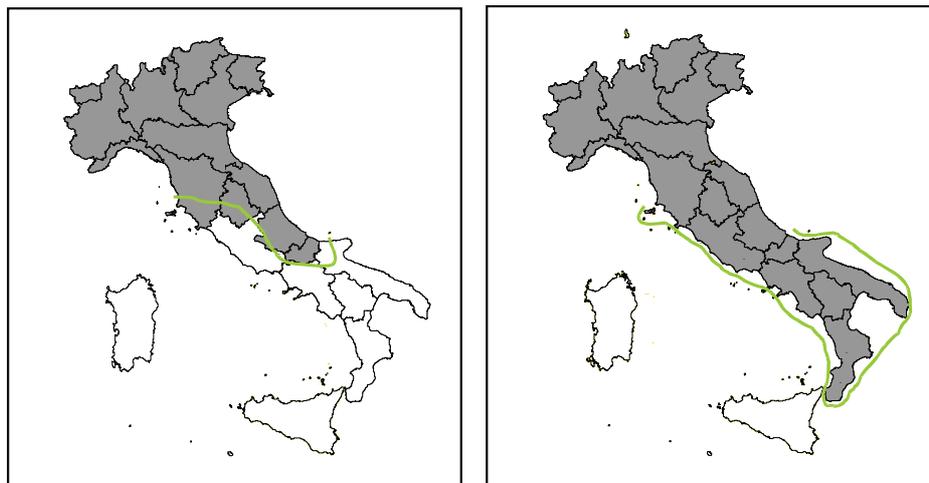
### Stato di conservazione

**IUCN Red List:** *Least Concern*

La Lepre comune è considerata in generale una specie a basso rischio di estinzione ed è, pertanto, inserita nella categoria “*Least Concern*” della lista rossa IUCN.

### Presenza in Italia

Nell'Italia peninsulare la Lepre comune è oggi presente in tutte le province, anche in conseguenza dei costanti ripopolamenti venatori, mentre manca in Sicilia e Sardegna. Una ricostruzione dell'areale storico della Lepre comune è stata tentata utilizzando reperti museali costituiti da esemplari raccolti prima dell'inizio dei massicci ripopolamenti artificiali che hanno caratterizzato gli ultimi decenni.



Ricostruzione della distribuzione della Lepre europea in base ai reperti museali raccolti prima (a sinistra; dimensione del campione analizzato = 52) e dopo il 1959 (a destra; dimensione del campione analizzato = 87). La linea verde rappresenta il limite meridionale della distribuzione.

Negli ultimi cinquant'anni la situazione complessiva della specie è stata caratterizzata da una graduale diminuzione degli effettivi, come d'altronde è avvenuto in diversi altri Paesi europei. Le cause del declino sono molteplici, tra queste si citano le modificazioni quali-quantitative degli ambienti idonei (moderni criteri di coltivazione, aumentato grado di antropizzazione del territorio, abbandono delle coltivazioni nelle aree interne marginali), il considerevole aumento della pressione venatoria verificatosi fino alla metà degli anni Ottanta del Secolo scorso e la diffusione dell'*European Brown Hare Syndrome* (E.B.H.S.). Localmente anche l'aumento di taluni predatori e del randagismo canino può avere favorito tale declino. Dopo i primi anni Novanta del Secolo scorso si è osservata una fase di assestamento ed in seguito, una tendenza alla ripresa delle popolazioni. Così come la riduzione delle popolazioni di Lepre europea era avvenuta in maniera assai differenziata sul territorio italiano, anche la ripresa è apparsa più pronta laddove si sono conservate condizioni ambientali idonee e soprattutto nuclei soddisfacenti di popolazioni autoctone (ad es. entro le zone di ripopolamento e cattura, concentrate in particolare nelle aree protette dell'Italia centro-settentrionale). Al contrario, nelle zone marginali per la specie, come quelle montane e quelle dell'Italia centrale e meridionale, la sua condizione appare tuttora precaria.

Lo stato di conservazione della Lepre europea sul territorio è quindi molto variabile e risente anche degli effetti della prassi gestionale che è spesso basata su prelievi non commisurati allo stato delle popolazioni locali e sul ripopolamento artificiale.

## Origine delle popolazioni italiane

Specie autoctona, introdotta nelle regioni centro-meridionali della Penisola.

## Consistenza attuale e *trend*

In Italia differenze marcate di densità e consistenza si registrano tra le regioni centro-settentrionali, quelle centrali e quelle meridionali, con un evidente decremento lungo un gradiente Nord-Sud, anche all'interno delle aree protette. Densità autunnali molto buone (30-50 esemplari/Km<sup>2</sup>, con punte elevate fino a 120 esemplari/Km<sup>2</sup>) si osservano soprattutto nelle zone di ripopolamento e cattura della Pianura padano-veneta e nella valle dell'Arno. In queste aree, per contro, le densità autunnali negli Ambiti Territoriali di Caccia sono di norma inferiori ai 15 esemplari/Km<sup>2</sup> e al termine della stagione venatoria si attestano in genere su valori inferiori ad un capo per Km<sup>2</sup>. Allo scopo di verificare il *trend* delle popolazioni di Lepre europea negli Ambiti Territoriali di Caccia dell'Italia centro-settentrionale l'INFS (oggi ISPRA) ha preso in esame un campione di 162.191 tesserini di caccia, per un numero complessivo di 2.504.089 giornate fruite tra il 1992 e il 2000, ed un carniere totale di 123.818 lepri. Pur nei limiti della metodica utilizzata (*catch per unit effort*), è risultato evidente un progressivo miglioramento della specie nelle aree considerate.

## Problemi di conservazione connessi all'attività venatoria

La Lepre comune o Lepre europea, è inserita nell'Allegato III della Convenzione Berna (specie protette per le quali è ammesso l'eventuale sfruttamento delle popolazioni in modo regolamentato).

Non sono disponibili dati dei carnieri realizzati nel complesso del territorio cacciabile, ma solo informazioni a livello locale caratterizzate da un grado di qualità molto variabile.

I metodi di stima delle popolazioni sono ben conosciuti e standardizzabili, ma vengono applicati solo in relativamente poche realtà locali.

Il periodo di caccia attualmente previsto dalla normativa nazionale risulta criticabile sotto il profilo biologico e tecnico per quanto concerne la data di apertura, che andrebbe posticipata almeno agli inizi del mese di ottobre, quando è in gran parte completato il periodo riproduttivo (le ultime nascite si verificano nella prima decade di ottobre).

Le consuete e massicce operazioni di ripopolamento eseguite senza la necessaria programmazione, ma soprattutto senza alcuna forma di verifica oggettiva dei risultati conseguiti, hanno indotto nel mondo venatorio eccessive aspettative rispetto all'efficacia di questo delicato strumento gestionale. Si deve rimarcare il fatto che ormai le numerose prove sperimentali di ripopolamento dimostrano chiaramente come le lepri sottoposte ad importanti cambiamenti ambientali accrescono il loro già elevato grado di vulnerabilità (tasso annuale di sopravvivenza prossimo al 50%), anche quando la traslocazione avviene fra zone simili, dal punto di vista ecologico, e nel volgere di poche ore. In particolare tassi medi di sopravvivenza inferiori al 20% si osservano con lepri di allevamento e di importazione, mentre quelle di cattura locale (zone di ripopolamento e cattura) denotano una sopravvivenza relativamente migliore (30-35%). Questi risultati dimostrano chiaramente i forti limiti insiti nella prassi del ripopolamento artificiale ed un rapporto costi/benefici sostanzialmente sfavorevole. Tra le conseguenze biologiche insite nell'importazione delle lepri da altri Paesi vi sono la diffusione di nuovi agenti patogeni e l'introduzione di forme alloctone.

### Lepre comune o europea *Lepus europaeus*

Nelle regioni centro-meridionali della Penisola i ripopolamenti con la Lepre europea, oltre a rappresentare una potenziale minaccia per la conservazione delle residue popolazioni di Lepre italiana (soprattutto per la diffusione di patologie comuni), incontrano ulteriori difficoltà legate al clima di tipo mediterraneo. Questa specie è, infatti, meglio adattata agli ambienti a clima temperato.

A regime, sussiste quindi la necessità di adottare anche per questa specie un approccio gestionale fondato sui criteri della sostenibilità del prelievo venatorio, affinché lo stesso venga rapportato alla produttività naturale delle popolazioni. Interventi di miglioramento ambientale possono contribuire in modo significativo alla riuscita di una prassi gestionale tecnicamente corretta. Un ulteriore punto critico è rappresentato dall'esigenza di creare condizioni di minor rischio epidemiologico rispetto all'E.B.H.S.. Questa grave patologia virale riconosce, infatti, nelle basse densità di popolazione le condizioni demografiche più rischiose. Infatti, popolazioni con densità primaverili inferiori a 7-8 esemplari/Km<sup>2</sup> sono soggette ad un elevato rischio di mortalità (soprattutto a carico dei giovani), popolazioni con densità comprese tra 8 e 15 esemplari/Km<sup>2</sup> sono a rischio moderato, mentre quelle con oltre 15 esemplari/Km<sup>2</sup> risultano relativamente meno minacciate.

In una fase di transizione, per la gestione della Lepre europea appare sempre più importante la presenza sul territorio di un'ideale rete di zone di ripopolamento e cattura o aree assimilabili, in grado di ospitare popolazioni vitali della specie e di realizzare, per dispersione, un naturale ripopolamento dei territori circostanti. Allo stato attuale, quest'ultimo fattore si rivela il vero punto di forza degli Ambiti Territoriali di Caccia nell'Italia centro-settentrionale.